

Intervista esclusiva a Pierfranco Bruni, candidato al Premio Nobel per la Letteratura

Maschere, Sciamanesimo e Pirandello

di Daniela Rubino

Intervista esclusiva allo scrittore Pierfranco Bruni candidato al prossimo Premio Nobel per la Letteratura, Responsabile del Progetto Etnie del Mibact, invitato dal Sindaco del Comune di Castelbuono (PA) Antonio Tumminello e dall'Assessore alla Cultura e Turismo Gian Clelia Cucco, all'evento siciliano del 2 e 3 settembre organizzato per l'ottantesimo anniversario dalla morte dello scrittore e drammaturgo Luigi Pirandello (nato ad Agrigento, premio Nobel per la letteratura nel 1934 e morto a Roma il 10 dicembre del 1936). Venerdì 2 alla presenza delle autorità è stata intitolata a Luigi Pirandello l'attuale Piazza San Paolo con la scopertura della targa toponomastica e sabato 3 nella sala del complesso monumentale di San Francesco, di fronte ad un pubblico dei grandi eventi, il Prof. Bruni ha tenuto una Lectio Magistralis su Pirandello con la presentazione del suo ultimo libro "Luigi Pirandello. Il Tragico e la Follia" (Edizioni Nemapress).

La presenza del Mibact ha reso prestigioso l'evento. Pierfranco Bruni è considerato uno dei maggiori esperti della cultura degli sciamani e delle letterature del Mediterraneo ed Etniche. Attualmente è Presidente del Centro Studi Grisi e Direttore, Archeologo e Coordinatore del Progetto ETNIE del Mibact. Studioso dello sciamanesimo applicato alla letteratura i cui punti nodali sono un intreccio tra Occidente ed Oriente, apprezza scrittori come Carlos Castaneda e Maria Zambrano che mettono insieme la metafisica e l'energia sciamana. Lo scrittore ha anche una collezione di maschere sciamaniche che fanno parte dell'archivio presso l'Istituto di Storia Etno-Antropologia e Letteratura Virgilio Italo Bruni a San Lorenzo del Vallo (CS).

La Lectio Magistralis ha affrontato aspetti innovativi come lo sciamanesimo di Pirandello e la sua tesi di laurea conseguita a Bonn in Filologia Romanza nel 1891 sulla parlata agrigentina "Foni ed evoluzione fonetica del dialetto di Girgenti", in una visione etno-letteraria che ha spaziato da Verga a Pavese, dalla madre di Pirandello a Marta Abba e dalla cultura musulmana alla mitteleuropea.

Gli chiedo: "Lei, Prof. Bruni, ha sempre sostenuto che la maschera è la traduzione di una civiltà in potere magico e l'educarsi al silenzio per entrare nei mondi onirici per ripercorrere un mondo che è andato via. Ha anche dedicato ai suoi genitori questo suo ultimo libro su Pirandello descrivendoli come "I miei fari. Mio padre. Mia madre. Nella mia vita. Il mio viaggio". Lei riesce a ritrovare i suoi cari colloquiando con loro soltanto attraverso queste non-realtà della maschera? Mi può definire cosa siano per lei la scrittura e la letteratura intese come viaggio?"

"I miei genitori sono sempre presenti nei miei scritti e mi guidano nel mio viaggio come scrittore. Sto scrivendo un libro proprio su questo, oltre a "Che il dio del Sole sia con te" che ho già pubblicato. Lo scrittore è sempre un lanciatore di sogni e di alchimie, altrimenti dovrebbe fare altro. La cronaca appartiene a chi ha fatto della letteratura una ideologia. E proprio per questo non rientrano nei miei processi di vita, tra la scrittura e l'esistenza, scrittori come Calvino, Pasolini e Moravia. Io sono cresciuto alla scuola di scrittori come Papini, Eliade, Pavese, Berto e Cioran, nel sogno, nella forza della scrittura e nel dannunzianesimo che è estetico. Io che provengo dalla scuola di Proust e di Pavese non vivo nell'ordine e tanto meno nella compiutezza. C'è sempre una cerca nella vita che diventa ricerca di altro e di sé. Non è necessario trovare. La scrittura è sempre una magia. Ovvero, parlare il vocabolario della letteratura è un segno alchemico. La letteratura il più delle volte diventa salvifica ed ha il compito di porci davanti ad uno specchio. Forse noi stessi diventiamo specchio, facendo però attenzione a non correre lo stesso rischio del personaggio Dorian Gray di Wilde".

Leggendo il suo libro "Luigi Pirandello. Il Tragico e la Follia", si ha l'impressione che la letteratura superi il reale attraverso il simbolo, e che gli stessi personaggi siano

personaggi simbolici o sommerse memorie, che continuano a vivere di una vita propria.

"Certo! È da anni che porto quanti questa ricerca legandola ad una rilettura sul piano onirico. È stato così con Pirandello di cui mi occupo spesso e sul quale ho pubblicato il mio ultimo libro".

Lei ha voluto rappresentare il personaggio Vitangelo Moscarda di "Uno nessuno e Centomila" di Pirandello come maschera che è doppio e specchio nella esplorazione e re-interpretazione del proprio senso: un essere che scava nella memoria tra la vita e la morte. Anche lei come scrittore fa sempre i conti con la morte allo stesso modo



A sinistra, Pierfrancesco Bruni durante la sua lectio magistralis presso la sala del complesso monumentale di San Francesco a Castelbuono

del personaggio pirallendiano?

"Certamente! La letteratura mi permette di entrare in un mondo che apparentemente non esiste più, ma resiste al tempo e vive nel segreto. La memoria è sempre un mondo sommerso, è la cantina della propria anima, e racconta di un qualcosa che non c'è più come D'Annunzio con il "Notturmo", Pavese con "Dialoghi con Leuco", Ungaretti con "La terra promessa", per citare solo piccoli esempi".

Nel suo libro lei traccia una linea tra Pirandello e D'Annunzio attraverso la simbologia del labirinto. Il labirinto occidentale/orientale a cui lei allude è unicorsale dove l'unica uscita di salvezza è ritornare all'entrata?

"Lo scrittore vive nel labirinto dei fantasmi ed ombre. Il labirinto è fatto di cerchi e di orizzonti. La salvezza è all'uscita dove si trova il focolare".

Il tema del focolare domestico è fortemente presente anche quando affronta il tema della casa e degli oggetti come anima, che ritroviamo anche nel romanzo "Quaderni di Serafino Gubbio Operatore" di Pirandello. Come collega questo tema allo sciamanesimo e alle maschere sciamaniche?

"Gli oggetti come anima? È un'antica metafora che proviene dall'Oriente. Gli oggetti sono parte integrante del tempo e nelle civiltà essi costituiscono età ed epoca. Dal momento che sono solo oggetti vissuti, essi si amalgamano con l'essere tanto da entrarli nella pelle e nel sangue, come la casa che continua a vivere sotto forma di simbolo nel senso di identità. Si tratta di un fattore non sociologico ma antropologico. Gli oggetti, le maschere ed il labirinto attraversano le civiltà prettamente greca occidentale ed orientale bizantina. In Oriente è il serpente a simboleggiare un labirinto. La salvezza è all'uscita dal labirinto dove si trova il focolare. Mircea Eliade, antropologo e filosofo delle religioni, dedica proprio un libro al labirinto dal titolo "La prova del labirinto". Gli oggetti sono diventati memoria e questa visione tocca la filosofia dell'archeologia".

Lei ha conosciuto personalmente lo scrittore Mircea Eliade?

"Sì, l'ho incontrato negli anni Ottanta a Palermo durante il convegno "Premio Mediterraneo". Ho letto tutto di Eliade e su di lui ho scritto diversi saggi. La lettura delle culture orientali proviene

dall'essere stato suo allievo ed amico. Egli è stato antropologo e scrittore oltre che filosofo ed ha saputo interpretare il mondo sciamanico che considerava parte integrante della magia letteraria. Senza la magia e senza il senso del mistero la letteratura non diventa arte. La letteratura è iniziazione. Eliade mi ha portato a conoscere anche la cultura rumena che ha una forte capacità simbolica. Con lui la letteratura è mistero. Egli è stato parte attiva nel nostro gruppo romano capeggiato da Francesco Grisi. La letteratura è anche Isola e soltanto attraverso questa metafora la scrittura si fa solitudine: io sono il tratto che lega la mia isola alla penisola della scrittura o "pen-isola del Mediterraneo e degli Oceani", per citare una frase che il mio caro amico scrittore Francesco Fusca scomparso recentemente ha usato in una sua recensione del mio libro "La pietra d'Oriente". I miei due punti di riferimento in questi studi sullo sciamanesimo sono stati Eliade e Zambrano".

La tecnica di scrittura utilizzata in "Luigi Pirandello. Il Tragico e la Follia" induce il lettore a seguire le emozioni del narratore in un flusso discontinuo, frammentato, fatto di soste e curve, proprio come si fa in un labirinto nell'attesa di un orizzonte. Il suo linguaggio è poetico, una via di mezzo fra il racconto e la poesia con frasi brevi, poca punteggiatura, immagini e metafore incastonate nel corpus della scrittura. Vi è, a mio parere, una forte influenza del 'rondismo' e della cosiddetta 'prosa d'arte'.

"Non ho mai usato il punto e virgola come segno di interpunzione, poiché lo ritengo inutile. La punteggiatura è già nella frase, nel suono e nel ritmo. Romanzo e linguaggio si intrecciano anche nei brevi periodi in cui si realizza il narrare. Io mi sono formato alla scuola di Cardarelli e quindi di una rivista come La Ronda".

I personaggi pirallendiani con le loro maschere possono essere considerati degli sciamani?

"Certo! I personaggi di Pirandello non sono fantasmi che si agitano nella stanze della memoria ma sono profondi conoscitori di una atavica memoria che riesce a raccogliere il ricordo abitandolo come estrema possibilità di superare la morte. La memoria della non-dimenticanza rende il personaggio pirallendiano uno sciamano, perché egli scende nelle caverne del proprio essere e risale con la consapevolezza di aver oltrepassato ogni dubbio. Si pensi allo sdoppiamento nel personaggio Mattia de "Il Fu Mattia Pascal" nei luoghi del tempo. Egli non ha bisogno della visione dello specchio e per questo è un personaggio dalla interpretazione alchemica. Mattia è come lo sciamano che non si azzarda a ricomporre il senso del tragico, piuttosto si serve di un atto contemplativo e della Illuminazione, e indossa la fantastica maschera, non per nascondersi, bensì per vedere meglio oltre il buio o la luce accecante. Anche in "Uno Nessuno e Centomila" oltre al sistema dello sdoppiamento c'è anche la "invadenza" nella propria coscienza o nei propri labirinti mentali dell'estraneo, ovvero dell'essere estraneo a se stesso. Vitangelo Moscarda è anch'egli un personaggio sciamano che si estranea da sé per entrare nella montagna della memoria e nel cielo labirintico dell'altro. Ho cercato di leggere in una interpretazione non usuale sapendo di rischiare, ma credo che in Pirandello ci sia una volontà di rappresentazione che ci può condurre verso un sottosuolo - si pensi a Dostoevskij - che è quello del labirinto onirico-sacrale della maturazione sciamanica, quindi, oltre il tragico. Insomma si va dalla volontà al sottosuolo, due metafore, queste, che sono dentro il cerchio e gli orizzonti dell'anima. La chiave di lettura è questa: il sottosuolo è il tempo della memoria che diventa anima ed i personaggi uscendo dalla realtà diventano anima e metafisica".

Pierfranco Bruni nella sua Lectio Magistralis ha interpretato un Pirandello inedito ed antropologico, focalizzando su aspetti che vanno oltre il senso critico, per una nuova e originale presa di coscienza, verso una visione metafisica.

SICILIA > MILANO

3 collegamenti settimanali

A PARTIRE DA 60€

☎ 0923 981120

FIRENZE > BOLOGNA > PARMA > PIACENZA > MILANO

Viaggia in prima classe: scegli la qualità autoservizisalemi.it